



UMBERTO TASCIOTTI

LA GLOBALIZZAZIONE E LA SOCIETÀ

Prefazione di

FLAVIA ALLOCCA

MARCO TINERI

Introduzione di

ASIA GUERRESCHI





ISBN
979-12-5994-758-1

PRIMA EDIZIONE
ROMA 19 GENNAIO 2022

INDICE

- 7 *Prefazione*
di FLAVIA ALLOCCA, MARCO TINERI
- 9 *Introduzione*
di ASIA GUERRESCHI
- 17 **Capitolo I**
La nascita della globalizzazione
1.1. La storia della globalizzazione, 17 – 1.2. La globalizzazione del passato, 27 – 1.2.1. Analogie e differenze, 32 – 1.3. La globalizzazione attuale e possibili scenari futuri, 34 – 1.3.1. Lo sviluppo economico, 35 – 1.3.2. Storia, 36 – 1.3.3. Quale sistema, 38 – 1.3.4. Il neoliberismo, 39 – 1.3.5. Possibili scenari futuri, 41
- 53 **Capitolo II**
Globalizzazione e lavoro
2.1. Capitalismo e lavoro, 53 – 2.1.1. Diseguaglianze, 57 – 2.1.2. L'Europa, 60 – 2.2. Globalizzazione e ruolo sociale, 65 – 2.2.1. La visione tra le generazioni, 69 – 2.3. La necessità di disciplinare la globalizzazione, 71 – 2.4. La globalizzazione dell'indifferenza, 82 – 2.5. La globalizzazione e i giovani, 84 – 2.6. La globalizzazione e gli anziani, 88 – 2.7. La globalizzazione sociale e culturale, 91 – 2.7.1. Svantaggi, 92 – 2.7.2. La globalizzazione culturale, 93 – 2.7.3. Effetti positivi ed effetti negativi, 94 – 2.8. Immigrazione e globalizzazione, 96 – 2.8.1. Il fenomeno italiano, 106 – 2.9. Globalizzazione e pandemia, 117 – 2.9.1. Effetti della pandemia in Italia durante la globalizzazione, 121

125 **Capitolo III**

La società globalizzata

3.1. Globalizzazione e diritto, 125 – 3.1.1. Diritti umani e globalizzazione, 129 – 3.1.2. Il contesto internazionale nei nuovi rapporti tra cittadini e istituzioni, 132 – 3.1.3. L'esperienza italiana, 135 – 3.2. Il declino della democrazia e la fine dello Stato come nazione, 135 – 3.2.1. La democrazia nel mondo, 141 – 3.2.2. La democratizzazione delle relazioni internazionali, 142 – 3.2.3. Il ruolo del Parlamento europeo, 143 – 3.3. Una nuova situazione sociale, 144 – 3.4. Globalizzazione tra ricchezza e povertà, 148 – 3.5. Il ruolo dei media, 153

159 **Capitolo IV**

La globalizzazione e l'Italia

4.1. L'introduzione in Italia della globalizzazione, 159 – 4.1.1. La concorrenza globale, 166 – 4.2. Progresso o regresso?, 170 – 4.2.1. Globalizzazione aspetti positivi e negativi, 170 – 4.3. Nuova libertà di costumi o peggioramento sociale?, 173 – 4.3.1. Globalizzazione e aspetto sociale, 175 – 4.4. Fine degli artt. 52 e 117 costituzione, 176 – 4.4.1. Il diritto globale, 187 – 4.5. Globalizzazione: inizio della fine?, 189 – 4.5.1. Gli aspetti positivi, 193

197 **Capitolo V**

La globalizzazione internazionale

5.1. L'Italia e la globalizzazione internazionale, 197 – 5.2. Reazione dei paesi europei e del mondo, 202 – 5.3. Situazione sociale ed economica nel mondo alla luce della globalizzazione, 209 – 5.4. Fenomeni della globalizzazione e Costituzione europea, 212 – 5.4.1. Gli effetti della globalizzazione, 215 – 5.4.2. Verso la Costituzione europea, 218 – 5.4.3. Il futuro costituzionale dell'Unione europea tra la crisi dello Stato e la globalizzazione dei mercati, 220 – 5.5. Considerazioni conclusive, 223 – 5.5.1. La Commissione mondiale e la globalizzazione, 233 – 5.5.2. Le raccomandazioni della Commissione, 237 – 5.5.3. Regole e politiche eque, 237 – 5.5.4. Altre raccomandazioni del rapporto, 238 – 5.5.5. Considerazioni conclusive, 240

243 *Bibliografia*

PREFAZIONE

Globalizzazione, Globalization, Глобализация, 全球化, グローバリゼーション, Globalising, भूमंडलीकरण, عمل وعالم.

La fonte delle traduzioni, tenuto conto del tema trattato, proviene da *Google Translate*, probabilmente lo strumento più utilizzato, oggi, in tutto il pianeta, per tradurre, comprendere e divulgare le idee proprie o di altri.

La globalizzazione rappresenta uno dei temi più controversi degli ultimi decenni, che ha cambiato profondamente il nostro essere cittadini, lavoratori, consumatori e imprenditori. Secondo l'Enciclopedia Treccani⁽¹⁾, Globalizzazione è un “termine adoperato, a partire dagli anni 1990, per indicare un insieme assai ampio di fenomeni, connessi con l'integrazione della crescita economica, sociale e culturale tra le diverse aree del mondo”

Questo processo ha incoraggiato e promosso l'integrazione delle società attraverso diverse attività che sono state la forza trainante di una percentuale significativa dello sviluppo sociale ed economico. La globalizzazione è stata definita, infatti, come un mezzo di integrazione e di interdipendenza attraverso la quale sono stati modificati i processi economici, politici, culturali, sociali e tecnologici, dando vita a un mondo più interconnesso.

L'Unione Europea, ad esempio, attraverso la politica commerciale comune, ha sfruttato il processo di globalizzazione dando maggiore potere ai paesi dell'UE nei negoziati bilaterali e nelle organizzazioni internazionali, limitando però, al contempo, le autonomie nazionali costrette a legiferare in armonia con la normativa comunitaria. Continue oscillazioni (uniformità versus individualizzazione)

(1) <https://www.treccani.it/enciclopedia/globalizzazione/>.

che il singolo individuo è costretto a sostenere rischiano di generare idealizzazioni estremistiche alcune orientate verso la totale uniformità (con il rischio di depersonalizzare il singolo) altre, orientate verso la totale individualizzazione (con il rischio di dimenticarsi dell'esistenza dell'altro).

Nel primo caso i gruppi di persone rischierebbero di essere così uniformati a tal punto che non riuscirebbe a emergere alcuna idea innovativa, non esisterebbe un leader, o nel peggiore dei casi, il leader imporrebbe il suo ideale e il sistema nella sua interezza lo seguirebbe.

Nel secondo caso, mossi dalla paura dell'essere "uguale", i singoli individui rischierebbero di irrigidirsi nel sostenere posizioni ideologiche opposte, senza mai giungere a un accordo, ma con l'idea che il conflitto debba essere lo status esistenziale e più vantaggioso.

L'opera si inserisce all'interno di questi due poli, lasciandoci liberi di scegliere come, quando e perché e specialmente, se, la globalizzazione rappresenta un vantaggio o uno svantaggio. Umberto Tasciotti mette in luce come, oggi, la globalizzazione abbia generato, anche, innumerevoli difficoltà in varie aree dello sviluppo umano, sociale ed economico.

Dal punto di vista imprenditoriale, la globalizzazione ha favorito la delocalizzazione delle imprese, generando un forte squilibrio economico, oltreché disuguaglianze di natura sociale e culturale.

In alcuni casi è stata, anche, riscontrata una perdita dell'identità nazionale schiacciata da un'eccessiva modernizzazione frutto di precetti culturali volti a sostenere una "occidentalizzazione" del pensiero e della cultura.

La riflessione che l'autore intende stimolare è volta a valutare se questo sistema, dove ideologie e precetti globali vengono imposti, possa trasformarsi in una forma di "imperialismo" e "colonialismo" dettato dalle nazioni più abbienti o, al contrario, debba essere accolta ed accettata, magari con qualche modifica, come una sfida dell'individuo tesa a migliorare l'economia futura.

FLAVIA ALLOCCA
Giurista d'impresa

MARCO TINERI
Psicologo Psicoterapeuta

INTRODUZIONE

“Beyond a certain point there is no return.
This point has to be reached”
Franz Kafka

Dire addio alla Globalizzazione che conosciamo

Introduzione ad una tematica moderna da tempo che ormai è aggiunta al suo termine (o no?)

Durante la Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici del 2021 (COP26), l'India ha espresso il dissenso ad *eliminare* gradualmente l'uso del carbone proponendo invece una *riduzione* graduale. Una richiesta che ha abbassato l'asticella per dei negoziati decisivi verso un futuro più resiliente per il nostro pianeta.

Una mozione dettata da varie ragioni⁽¹⁾, ma in particolare dal divario che separa i paesi in via di sviluppo da quelli sviluppati. Un divario che si è cercato di colmare tramite un equilibrato passaggio di fondi tra paesi per sostenere progetti sostenibili e raggiungere gli obiettivi segnati per il 2030. Una data che sempre l'India ha saltato dichiarando di voler raggiungere gli obiettivi *net-zero*⁽²⁾ — zero emissioni nette, significando che non verranno aggiunte ulteriori emissioni nell'atmosfera — soltanto entro il 2070⁽³⁾. Conseguentemente, posticipando

(1) <https://economictimes.indiatimes.com/news/international/world-news/modis-cop26-speech-a-declaration-that-india-will-do-things-differently/articleshow/87690172.cms>.

(2) <https://www.carbonsink.it/it/news/carbon-neutral-net-zero-emissions-carbon-positive-whats-next>.

(3) <https://www.ilsole24ore.com/art/cop26-sorpresa-dell-india-neutralita-climatica-ma-solo-entro-2070-AEt8O2t>.

ancora di più l'anno entro cui dovranno smettere di inquinare e complicando la questione al livello globale, visto che agli altri paesi è stato richiesto di lavorare più velocemente agli obiettivi concordati.

Come hanno spiegato⁽⁴⁾ vari esperti alla COP26 per quanto si è trattato di discutere del futuro del pianeta come un problema collettivo — che è — ci si dimentica delle differenze nazionali e possibilità che hanno avuto altri paesi e non l'India, come ha sottolineato il Ministro Indiano per l'ambiente Bhupender Yadav⁽⁵⁾.

È fondamentale che le tecnologie e finanze di chi può di più siano dirette ai paesi che hanno meno⁽⁶⁾. In particolare, i paesi che hanno meno, come il Kenya, sono spesso quelli che pagano maggiormente delle conseguenze ambientali pur non inquinando. L'India è anche l'esempio di un paese dove si prevede che la domanda di energia aumenterà notevolmente nel prossimo decennio — motivo per cui il carbone rimane un loro interesse — mentre l'economia continua sulla sua traiettoria di crescita. E sono in questi giochi internazionali che si osservano i risultati della globalizzazione.

Quando si parla di globalizzazione, si parla di un processo che ha molteplici fattori d'impatto quali: mercato, produzione, consumi e anche modi di vivere. Come spiega l'esperto economista della Princeton University Michael O'Sullivan, siamo in realtà alla fine della globalizzazione⁽⁷⁾ e all'inizio di una nuova era economica e politica che le istituzioni internazionali non sono pronte ad affrontare. Una nuova era dove la libertà personale, il potere economico, il funzionamento della tecnologia e società verrà dettata da tre principali gruppi che sono l'Unione Europea, l'America e un oriente Cina-centrica. Dove, in paradosso, paesi potenti come la Russia e il Giappone avranno difficoltà a stare al passo e invece paesi più piccoli come quelli del Baltico formeranno nuove coalizioni.

I risultati della globalizzazione hanno permesso ad una crescita economica portando a parecchie criticità come il dominio di multinazionali e la dispersione di catene di approvvigionamento all'estero causando maggiore inegua-

(4) <https://www.aljazeera.com/economy/2021/10/29/cop26-what-developing-countries-need-to-fight-the-climate-crisis>.

(5) <https://www.cnbc.com/2021/10/29/cop26-india-rejects-net-zero-emissions-target-modi-off-to-climate-talks.html>; <https://www.indiatoday.in/news-analysis/story/why-2070-is-justified-as-the-net-zero-deadline-year-for-india-1880855-2021-11-25>.

(6) <https://www.reuters.com/world/india/rich-nations-must-commit-more-than-100-bln-climate-fight-says-india-2021-09-30/>.

(7) <https://www.economist.com/open-future/2019/06/28/globalisation-is-dead-and-we-need-to-invent-a-new-world-order>.

gianza sociale. Infatti, essere globalizzati non significa condividere sempre gli stessi valori sociali, come il diritto ad un salario equo e dignitoso, spesso imposto di più nei paesi occidentali. La stessa motivazione per la quale, invece, le stesse aziende occidentali posizionano all'estero le proprie catene di produzione per ridurre i costi ed evitare normative vincolanti a difesa dei diritti dei lavoratori.

Il mondo tessile, e del *fast fashion*, ne è esempio con aziende che pagano i propri dipendenti nelle fabbriche di produzione un salario alquanto sotto la media e senza alcuna protezione, garanzia o diritti.

Nel 2012⁽⁸⁾, a Dacca (Bangladesh) prese fuoco l'edificio con oltre 124 vittime gestito da Tazreen Fashions, una fabbrica di abiti per grandi marchi. In Bangladesh le fabbriche di indumenti sono circa 4mila, in gran parte produttrici per grandi marchi, tra cui Wal-Mart, JC Penney, H&M e Marks & Spencer. Il paese esporta maggiormente verso gli Stati Uniti e l'Europa con entrate annuali di 20 miliardi di dollari. E le misure di sicurezza non sempre vengono rispettate.

Un altro esempio è l'azienda cinese Shein che spopola sui social media dove nel 2021 è stata messa sotto inchiesta dal Regno Unito, in merito alla mancanza di informazioni necessarie sull'approvvigionamento dei suoi prodotti e il rilascio di false dichiarazioni in merito allo stato di lavoro nelle loro fabbriche. I seguenti sono esempi e non parlano della categoria; tuttavia, sono esempi risultati della globalizzazione con larghe mancanze al livello sociale e ambientale⁽⁹⁾.

Il settore della moda, per rimanere nell'esempio, comporta la produzione di una media di 39mila tonnellate di capi di vario tipo scaricati illegalmente nel deserto nell'area dell'Alto Hospicio (Cile)⁽¹⁰⁾, perché considerati non più adatti alla vendita. Conseguentemente, ci sono problematiche, e danni, sia nella produzione che nello smaltimento dei prodotti.

Le discariche illecite, e il trasporto internazionale di tali rifiuti, sono molto comuni e discusse anche per gli apparecchi elettronici. Molte normative internazionali, come quelli concordati dai paesi firmatari dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OECD)⁽¹¹⁾, sono state messe in atto per ridurre

(8) <https://www.quotidiano.net/esteri/2012/11/25/807510-bangladesh-dacca-incendio-fabbrica-vestiti.shtml>.

(9) <https://www.greenme.it/consumare/mode-e-abbigliamento/fast-fashion-cosi-shein-ha-rilasciato-false-dichiarazioni-sulle-condizioni-di-lavoro-delle-sue-fabbriche/>.

(10) <https://www.themapreport.com/2021/11/22/cile-immagini-shock-delle-discardie-della-fast-fashion-occidentale/>; <https://www.ultimavoce.it/il-deserto-alla-moda-di-atacama-una-discardia-illegale-a-cielo-aperto/>.

(11) <https://resource.co/article/oecd-report-urges-governments-crack-down-weee-free-riding-12725>.

l'esporto di particolari rifiuti, ma la problematica rimane. Una problematica che si studia dal 1994⁽¹²⁾, e anche precedentemente, ma che non pare rivolgersi.

Questo sistema produttivo ampliato e facilitato dalla globalizzazione, con fattori positivi, viene reso negativo quando l'uomo nell'esigere di più o evitare di pagare il prezzo delle proprie azioni — come provvedere a stipendi dignitosi — causa più danni che benefici.

Benefici che hanno aiutato i paesi in via di sviluppo a crescere economicamente e prendere il loro posto al mondo, anche se la globalizzazione non è gestita da una singola entità — e quindi non ha controlli, se non appunto organizzazioni come l'OECD. In poche parole, giovano (ancora) maggiormente i paesi sviluppati che riescono tramite il mercato già qui sopra descritto a ridurre i loro costi e a evitare danni che invece i paesi in via di sviluppo devono subire⁽¹³⁾.

Per rendere più resiliente e sostenibile il ciclo di produzione sta aumentando l'interesse verso l'economia circolare⁽¹⁴⁾. In poche parole, l'economia circolare vuole chiudere il loop del ciclo di un prodotto, dal tipo di materie prime che si scelgono per la manifattura e produzione, l'impatto sociale e ambientale del prodotto, fino allo smaltimento. A questo proposito con la scrittura delle proposte ambientali dell'Unione Europea chiamati *Green New Deal*⁽¹⁵⁾, la stessa ha steso un piano chiamato il *Circular Economy Action Plan*⁽¹⁶⁾ sull'economia circolare in particolare per la riduzione dei rifiuti creati nel settore della plastica, tessile, elettronica e non solo.

Come spiega O'Sullivan ci sono fattori come le tensioni nel commercio, progressi tecnologici e regolamenti per la gestione delle stesse che sono motivo di discussione tra vari paesi.

Una tensione che osserviamo anche quando si parla di immigrazione. Una tematica che viene trattata ormai da anni e spesso e su cui si potrebbe discutere a lungo. Ma per questa occasione mi soffermerò menzionando la teoria esposta dal diplomatico ambientale Grammenos Mastrojeni, che nei suoi molteplici testi racconta l'interconnessione tra guerra e pace ambientale.

(12) https://www.jstor.org/stable/44318044?read-now=1&refreqid=excelsior%3A8ade-190c9e1895426fec92e1caa6690c&seq=1#page_scan_tab_contents.

(13) <https://www.nejpol.info/index.php/CTBIJIS/article/view/10465/8516>.

(14) Definizione: L'economia circolare è un modello di produzione e consumo che implica condivisione, prestito, riutilizzo, riparazione, ricondizionamento e riciclo dei materiali e prodotti esistenti il più a lungo possibile. (<https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/economy/20151201STO05603/economia-circolare-definizione-importanza-e-vantaggi>).

(15) https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/european-green-deal_it.

(16) https://ec.europa.eu/environment/strategy/circular-economy-action-plan_en.

Quanto esposto nel libro di Mastrojeni, *Effetto Serra, Effetto Guerra*⁽¹⁷⁾, scritto con il climatologo Antonello Pasini, dati dimostrano che in alcuni paesi africani del nord una scarsità ambientale ha comportato a delle guerre locali, che hanno poi portano ad un flusso migratorio verso l'Europa per motivi di sopravvivenza. In occidente siamo fortunati a non dover affrontare queste circostanze o per esempio a dover scegliere se mandare il proprio figlio a scuola o a lavorare. O camminare oltre 12 ore con un singolo contenitore per raccogliere qualche litro d'acqua. Come racconta sempre Mastrojeni, la stessa crisi siriana è stata in parte favorita da quattro anni di siccità che, insieme ad alcune decisioni governative, hanno contribuito a destabilizzare elementi di sostentamento, provocando lo spostamento forzato di 2 milioni di persone.

E non c'è globalizzazione che li stia aiutando. Anche se le organizzazioni internazionali si sono spesso riunite ed esistono negoziati per una difesa e salvaguardia sociale.

L'immigrazione è la dimostrazione ulteriore che non solo viviamo in un modo complesso e interconnesso per forza, ma che le nostre azioni hanno effetti imprevisi lontano da noi. Ed è quindi nostra responsabilità rendercene conto e cambiare come operiamo al livello politico ed economico.

Ormai da anni è in aumento l'attenzione verso queste tematiche e i vari fattori che sostengono chi ha più bisogno nella società civile. È una mia impressione che tuttavia ci dimentichiamo che esiste un potere politico ed economico che ha spesso il sopravvento come dimostra la crisi siriana precedentemente menzionata.

Per esempio, mi domando come cambierà l'equilibrio politico se si ridurrà troppo la produzione di plastica prodotta dal petrolio o se si esaurirà. Stiamo già usando più risorse di quelle che la terra riesce a rigenerare, a tal punto che ogni anno si calcola e scandisce con il *Overshoot Day*: una scadenza annuale che indica l'esaurimento ufficiale delle risorse rinnovabili che la Terra è in grado di offrire. Usare tutte le risorse troppo in fretta significa non dare al pianeta il tempo necessario per rifornirci ciò di cui abbiamo bisogno. E spesso anche quello di cui non abbiamo bisogno ma che grazie alla globalizzazione abbiamo vissuto con a disposizione di più di quello che avremo mai desiderato. Alcuni esempi sono accesso a vestiti a basso costo, frutta e verdura disponibili tutto l'anno, quantità enorme di alimenti disponibili ogni giorno a qualsiasi ora e spedizione di prodotti veloce tramite servizi ormai comuni per noi come Amazon.

(17) <https://www.illibraio.it/libri/grammenos-mastrojeni-effetto-serra-effetto-guerra-9-788832963007/>.

Il semplice telefono ora ci permette di comunicare con persone dall'altra parte del globo ad un costo quasi pari a zero. Un elemento che ha comportato anche una velocità nella nostra maniera di lavorare, accelerando i tempi e da una parte facilitandone il processo. Alcuni studi dimostrano che di conseguenza ha comportato ad un aumento dello stress e una riduzione e divisione della nostra vita privata a quella lavorativa. Se ora tutti possono comunicare a tutte le ore, ci si dimentica spesso quando termina la nostra giornata lavorativa. Questo in particolare per chi lavora in un settore internazionale⁽¹⁸⁾. In passato il semplice fatto che il nostro telefono fosse più analogico comportava ad una barriera e fermo lavorativo perché non era possibile raggiungerci sempre e in qualsiasi momento.

Sicuramente avere la possibilità di osservare e conoscere quello che accade lontano da noi ci ha aiutato a capire quanto nel mondo ancora dobbiamo lavorare collettivamente verso una società più equa e resiliente. Ricordandoci che non tutte le società sono uguali e quindi che la cultura ha il suo peso. Un elemento che la globalizzazione ci ha fatto dimenticare, ma che questi due anni di pandemia ci hanno ricordato.

Si pensi semplicemente alla traduzione ed esportazione di prodotti media come serie televisive o film⁽¹⁹⁾. Costa meno tradurre ed esportare film violenti invece che commedie dato che l'ironia e la comicità sono legate alla cultura invece la violenza è più comunemente compresa⁽²⁰⁾. Una battuta potrebbe essere interpretata male, invece una sparatoria, per esempio, no.

Un lato positivo della globalizzazione è di riuscire a conoscere quello che accade lontano a noi aumentando il nostro senso di *regionalizzazione*. Un aspetto negativo in un mondo multipolare è che porterà potenzialmente ad una gara tra i paesi su visioni contrastanti riguardo la democrazia, potere istituzionale, e controllo.

Dobbiamo riorganizzare l'elaborazione e struttura del nostro modo di operare al mondo, senza approfittarne. Avremmo già dovuto imparare dalla storia, e dai nostri errori, perché in caso si continuasse a perseverare seguendo lo stesso schema ideologico e applicativo, non riusciremmo ad evitare di ripetere gli stessi errori. Come il modo in cui trattiamo il pianeta, i nostri fratelli e sorelle, vicini e lontani da noi.

(18) <https://www.routledge.com/Work-Stress-and-Coping-in-the-Era-of-Globalization/Bhagat-Segovis-Nelson/p/book/9780805848472>; https://www.ilo.org/global/about-the-ilo/newsroom/comment-analysis/WCMS_475077/lang-en/index.htm.

(19) http://tesi.cab.unipd.it/64267/1/Lisa_Bernardinello_2020.pdf; https://www.researchgate.net/publication/328613384_The_Analysis_of_Translation_Techniques_of_Irony_and_Sarcasm_in_Novel_Entitled_The_Sign_Of_The_Four.

(20) <https://mediasmarts.ca/violence/why-violent-media-so-pervasive>.

Come dimostra l'impatto che ha avuto la globalizzazione sulla crescita socioeconomica globale, ci possiamo rendere conto che non è un confine che ferma un danno ambientale o altri fenomeni negativi. Se ci rendessimo conto, e vivessimo prendendo e usando solo ciò che ci serve, usando quello che della globalizzazione è positivo, potremmo allora salvaguardare il nostro futuro e quello delle generazioni che verranno. In previsione, anche, di un nuovo modo politico ed economico di operare.

Per guardare al futuro della globalizzazione è necessario analizzarne la storia e l'origine che l'autore e avvocato, Umberto Tasciotti, esplora nel primo capitolo. Affrontando nel libro quello che ci attende al livello politico, sociale ma anche giuridico.

Il secondo capitolo tratta il ruolo del capitalismo, del lavoro e dell'indifferenza. Essere interconnessi ci consente di interagire con più facilità e l'autore esplora come la globalizzazione abbia avuto impatti differenti, o simili, sugli anziani e i giovani, sia singolarmente che nel lavoro in un sistema globale capitalista.

Nel terzo capitolo si avrà modo di espandere il ruolo della globalizzazione nella società. Come anticipato in questa introduzione, la globalizzazione ha avuto il suo impatto sulla società portando a forme di povertà e violazione dei diritti umani.

Per comprendere che ruolo giochi l'Italia in questa tematica, Umberto Tasciotti, lo esplora nel quarto capitolo con particolare dettaglio riferendosi all'art. 117 della Costituzione. La seguente spiega (ma non solo) i limiti derivanti dall'adesione dell'Italia all'Unione europea ed agli obblighi internazionali, che impongono alle Regioni di non introdurre norme che mettano lo Stato in una situazione di infrazione nei confronti degli obblighi di cui sopra.

Infatti, nell'ultimo capitolo, si analizza la situazione sociale ed economica nel mondo alla luce della globalizzazione e dell'Italia nel contesto internazionale arrivando a delle considerazioni conclusive.

Questo libro è utile per comprendere come siamo arrivati alle attuali circostanze globali e a che tipo di futuro possiamo ambire, e che ci attende, in un mondo che cambia quasi tutti i giorni a grande velocità.

ASIA GUERRESCHI

Consulente per la sostenibilità e fondatrice di *Rethinking Climate*

CAPITOLO I

LA NASCITA DELLA GLOBALIZZAZIONE

SOMMARIO: 1.1. La storia della globalizzazione, 17 – 1.2. La globalizzazione del passato, 27 – 1.2.1. Analogie e differenze, 32 – 1.3. La globalizzazione attuale e possibili scenari futuri, 34 – 1.3.1. Lo sviluppo economico, 35 – 1.3.2. Storia, 36 – 1.3.3. Quale sistema?, 38 – 1.3.4. Il neoliberismo, 39 – 1.3.5. Possibili scenari futuri, 41

1.1. La storia della globalizzazione

Se ci chiediamo come sia nata la globalizzazione, la risposta è che in realtà c'è sempre stata, anche se su scale diverse.

Prima dello scoppio della Prima Guerra Mondiale, il mondo era più globalizzato di oggi (rispetto al PIL).

È sufficiente osservare i milioni di europei semi-analfabeti che andavano a lavorare negli USA o in America Latina e le asimmetrie economiche che ne nacquero concorsero allo scoppio della Prima Guerra Mondiale.

La Prima Guerra Mondiale decretò la fine della sterlina e la nascita del dollaro come valuta di riserva.

Oggi è grazie ad Internet che la globalizzazione ha raggiunto le vette che ha raggiunto, e per mezzo della tecnologia si è arrivati dovunque ad un eccesso di produzione. La globalizzazione si basa su capitale che viene spostato senza problemi di confini. Se consideriamo la globalizzazione in chiave “moderna”, come una vera integrazione dell'economia attraverso i confini nazionali (tralasciando per il momento gli avvenimenti recenti legati alla crisi del Covid e gli attriti tra Cina e Stati Uniti), alcuni storici ed economisti dividono la sua storia in tre fasi, alle quali una quarta può essere aggiunta per gli ultimi 20 anni.

La *prima fase* iniziò nel 1600 circa e fu dominata dalle Compagnie parastatali di scambi commerciali, non ancora completamente capitaliste ma certamente mercantiliste.

Tra queste, la prima e più importante fu certamente la Compagnia delle Indie Orientali, nota anche come VOC (Vereenigde Oostindische Compagnie) e fondata nel 1602.

Negli stessi anni, anche l'Inghilterra stava ponendo le basi del proprio "Nuovo Mondo" con la fondazione della Colonia della Virginia nel 1606.

Ciononostante, per lungo tempo la Compagnia delle Indie Orientali sarebbe rimasta la più grande organizzazione che diede una spinta decisa alla globalizzazione, intesa come commercio internazionale.

Basti pensare che la VOC raggiunse un valore attuale paragonabile alla somma delle prime venti aziende di borsa per capitalizzazione.

Entrambe le compagnie inglesi e olandesi si limitarono inizialmente ad importare spezie e alcune materie prime vendute a carissimo prezzo in Europa, con costi di trasporto ancora esorbitanti e grandi rischi collegati alla lunghezza e difficoltà ambientali del viaggio.

Per questo motivo, l'import di questi materiali non ebbe inizialmente un grosso impatto sulla produzione locale europea, che era concentrata su altri settori.

I vantaggi di questi scambi affluivano maggiormente alla parte più ricca della popolazione, che poteva permettersi le merci più costose e che aveva la disponibilità economica di investire nelle azioni delle Compagnie delle Indie stesse.

La *seconda fase*, invece, comprende l'inizio degli scambi in beni di più largo consumo, in industrie già presenti e sviluppate in Europa come quella tessile o del grano.

In questa fase, le teorie di distribuzione della produzione rispetto ai vantaggi comparativi di uno Stato (secondo cui uno Stato dovrebbe specializzarsi nel commercio di prodotti in cui ha un vantaggio in costi di produzione, importando il resto dall'estero) presero piede assieme all'aumento vertiginoso degli scambi globali guidato dagli imperi europei, in particolare Inghilterra, Francia e Spagna, nel 1700 e 1800.

Queste teorie di vantaggio comparativo, che garantirono successivamente il premio Nobel a Heckscher e Bertil Ohlin e sono tuttora studiate, promuovono lo scambio internazionale di merci come favorevoli alla ricchezza globale in generale, paragonando gli scambi commerciali alla cosiddetta marea che alza tutte le barche, seppure alcune barche più di altre.

In questo periodo, grandi investimenti pubblici come l'apertura del canale di Suez nel 1869 e del canale di Panama nel 1914 contribuirono enormemente all'espansione del commercio marittimo e all'integrazione delle economie mondiali.

Allo stesso tempo, l'invenzione del motore a vapore e le sue applicazioni nel trasporto marittimo e di terra ebbero un impatto fondamentale sulla riduzione dei costi, impatto paragonabile alla successiva introduzione del motore a scoppio agli inizi del Novecento.

In questa nuova ondata di globalizzazione, gli Stati più ricchi ebbero la possibilità di specializzarsi in produzione di prodotti ad alto valore aggiunto usando le materie prime e, a volte anche gli abitanti, delle nuove colonie in Africa e America, per migliorare il tenore di vita della popolazione.

È difficile dare date precise per l'inizio e la fine di questa fase, anche se possiamo collocarne l'inizio nei primi anni del 1800, con la fine del mercantilismo delle Compagnie delle Indie, mentre la fine coincide grosso modo con la conclusione della Seconda Guerra Mondiale.

La *terza fase* cominciò, invece, con la vittoria degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica nella Seconda Guerra Mondiale e il relativo disfacimento dei vecchi Imperi Coloniali, inclusi quelli inglesi e francesi anche se si trovavano dal lato dei vincitori.

Con il trattato di Bretton Woods nel 1944, un nuovo sistema globale con il dollaro al centro fece sì che il commercio e i prezzi dei beni globali si armonizzassero ulteriormente, grazie alla convergenza di molti sistemi monetari ora effettivamente "collegati" al valore della moneta statunitense.

Allo stesso tempo, la fondazione del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale, entrambe con base in America ma a direzione più o meno internazionale, diedero una spinta importante al movimento dei capitali e degli investimenti nei Paesi in via di sviluppo.

Infine, una *quarta fase* della globalizzazione, con nuove dinamiche migratorie dal Sud-Est all'Ovest del mondo, inizia in concomitanza con l'entrata della Cina nel WTO (l'Organizzazione Internazionale del Commercio) nel 2001.

In questa fase, quella in cui ci troviamo tuttora, la crescita della Cina, della popolazione mondiale nei Paesi in via di sviluppo e dell'uso della tecnologia ha portato a grossi cambiamenti e ad un aumento generalizzato della globalizzazione, intesa come scambio di beni e movimenti di persone.

Quali sono o saranno i risultati di questi cambiamenti è oggetto di dibattito in diversi ambiti, accademici e non.

Tra i cambiamenti che possiamo già osservare, è evidente lo spostamento del baricentro dell'economia mondiale da Ovest a Est, con la proporzione del PIL mondiale prodotto dai Paesi più ricchi in netta diminuzione.

È, anche evidente, come ormai molti di questi Paesi abbiano di fatto delegato la produzione manifatturiera in aree con un basso costo del lavoro, con tutte le implicazioni strategiche e geopolitiche del caso (in particolare la Cina).

Il recente aumento della ricchezza globale, dalla rivoluzione industriale in avanti, è chiaramente una causa diretta della globalizzazione, anche se con i suoi vincitori e vinti.

Tralasciando i recenti eventi legati alla crisi del Covid, appare ormai evidente come la globalizzazione abbia favorito le popolazioni in maniera iniqua, seppure rimanga indubbio che la ricchezza globale e il tenore di vita siano aumentati enormemente in generale negli ultimi 200 anni.

Le grandi sfide di questo secolo, come la crescita del populismo di destra e di sinistra in Occidente, la crescita vertiginosa della popolazione in Africa e nel Sud-Est Asiatico e le sue conseguenze, il ruolo della Cina, l'aumento dell'autoritarismo nel mondo e anche i cambiamenti climatici passano tutte dalla globalizzazione, che quindi rimane un fenomeno fondamentale da studiare e comprendere.

Quando si parla di globalizzazione ci si riferisce comunemente al processo di integrazione economica, sociale e culturale che ha coinvolto virtualmente l'intero pianeta a partire dagli anni Ottanta del Novecento.

Una serie di innovazioni di natura tecnologica finanziaria e politica hanno reso possibile l'allargamento della dimensione fisica dei mercati e degli scambi.

Grazie alla migliore allocazione dei fattori della produzione e al più facile accesso ai mercati, la globalizzazione ha consentito una riduzione senza precedenti della povertà a livello globale.

Come tutti i fenomeni complessi, l'incremento degli scambi a livello internazionale — reso possibile anche da diversi accordi multi- e plurilaterali di libero scambio — presenta molte facce.

Gli studiosi da tempo si interrogano sui suoi costi e benefici, concordando però su almeno due punti. *Primo*: la globalizzazione è un processo a somma positiva, che ha reso possibile la creazione di valore a livello globale e ha offerto un'opportunità di progresso e innovazione non solo nei paesi industrializzati ma anche, se non soprattutto, in quelli in via di sviluppo.

Secondo: poiché il libero scambio a livello internazionale tende a premiare i paesi nei settori in cui essi hanno vantaggi comparati, essa può pure determinare dei rilevanti costi di aggiustamento.